

Il romanzo

Nichilismo cinese

A Yi
E adesso?

Metropoli d'Asia, 122 pagine, 10 euro

●●●●●

La storia comincia in una piccola città cinese, dove uno studente delle scuole superiori progetta di assassinare una compagna di classe solo per sconfiggere la noia e l'indolenza. Adesca nel suo appartamento la graziosa, popolare e gentile Kong Jie - l'unica persona in tutta la scuola che mostri qualche interesse per lui - e la uccide in un modo orribile. L'assassino, che rimane per tutto il libro il narratore senza nome, dice tranquillamente: "L'ho uccisa solamente per ucciderla". Crede che la società sia malata, che gli esseri umani non siano altro che cadaveri in decomposizione, e si sente impotente davanti a tutto questo. Solo dopo essere fuggito nell'entroterra, si ferma a considerare le conseguenze delle sue azioni; e non per la vittima o per la madre di lei, che ha perso l'unica figlia, ma per la vita che adesso dovrà lasciarsi alle spalle, una vita tutt'altro che piacevole. Per aggiungere un po' di brivido alla sua nuova esistenza di fuggiasco, lascia indizi alla polizia, sfidandola a trovarlo. È un gioco al gatto e al topo, in cui lui si vede nella parte dell'agile roditore che sfugge alla cattura. Ma più che un romanzo su una caccia all'uomo, *E adesso?* è un'indagine psicologica su una mente malata. A dare al libro la sua energia non sono la suspense dell'inseguimento e i colpi di scena della trama, ma l'ardore pulsante di

questo diciannovenne nichilista. A Yi sa offrire un ritratto completo della Cina, sia della povertà cupa e claustrofobica della vita rurale sia della corruzione dei tutori della legge e dei poliziotti. Il ritmo della narrazione è a tratti insopportabilmente lento, ed è difficile identificarsi con un protagonista così sgradevole. Ma A Yi è abilissimo a dar voce alla sua creatura mostruosa, che suona

autentica nel suo cinismo da monellaccio. L'autore, nato nel 1976, l'anno della morte di Mao Zedong, descrive la nuova generazione cinese cresciuta in una società ormai capitalistica, dove il collettivismo ha ceduto il passo alla ricerca dell'individualità a tutti i costi. Il narratore, ossessionato da sé, confessa di essere l'unica persona a cui si sente veramente legato e porta tutto questo malessere all'estremo. *E adesso?* è ambientato nella Cina contemporanea, ma la crisi esistenziale di cui parla è universale.

Clarissa Sebag-Montefiore, Wall Street Journal

Alicia Giménez Bartlett
Uomini nudi

Sellerio, 440 pagine, 16 euro

●●●●●

Javier, giovane professore di letteratura, è stato licenziato da una scuola di suore. Davanti a lui si apre il mondo della disoccupazione, dei club di spogliarello e dei servizi sessuali per signore. Irene è una miliardaria in crisi lasciata dal marito per una donna più giovane, ma quello che non gli perdona è di aver fatto di lei un'altra donna, che ha scoperto i ragazzi di compagnia. Alicia Giménez Bartlett ha mescolato in provetta il caso del professore licenziato e quello della donna abbandonata, e ha aggiunto un reagente: la crisi economica. Due vite parallele che si rivelano convergenti, unite da due intermediari: un amico di Javier, Iván, con una sensibilità da bassifondi e un umorismo grossolano, convinto che la dignità non sia questione di lavoro ma di denaro; e Genoveva, una cinquantenne regina del divertimento, che ha piantato il marito per un ragazzo giovanissimo. Quattro coscienze che si incrociano e si scontrano in prima persona, mentre l'autrice rimane a margine, spettatrice imparziale e sorridente della commedia che mette in scena. Alicia Giménez Bartlett è già un classico contemporaneo: osserva lucidamente i valori

che cambiano e si rivelano risibili, mentre il classismo e il sessismo restano come cicatrici che a forza di vederle diventano invisibili.

Justo Navarro, El País

Mahi Binebine
Il grande salto

Rizzoli, 159 pagine, 14 euro

●●●●●

Pittore rinomato in tutto il mondo, Mahi Binebine è an-

che uno scrittore di talento dallo stile semplice e limpido. Ha sempre tratto ispirazione dal suo paese natale, il Marocco. E il risultato coglie spesso nel segno, diverte un po', commuove molto. L'autore è solito gettare uno sguardo introspettivo sulla società che lo circonda e a volte lo assedia. Il suo nuovo romanzo non sfugge a questa regola. È una visione spietata di un universo folle, miserabile e privo di avvenire, che ha partorito una delle pagine più nere della storia marocchina contemporanea, quella degli attentati del 16 maggio 2003. Binebine adotta la voce del kamikaze che si è appena suicidato, che torna dall'aldilà per dare la sua versione della storia. Binebine non perdona e non giustifica, ma neanche colpevolizza; cerca di capire come una società tranquilla sia potuta sprofondare in un tale orrore nello spazio di una sera. Binebine si sofferma su una realtà crudele per spiegare l'imperdonabile, descrivendo le condizioni di vita nelle bidonville di periferia come delle polveriere in attesa di una scintilla che le faccia saltare in aria. Un'autentica visione dell'orrore offerta da uno scrittore che sa osservare e trascrivere acutamente il tempo che passa.

Amine Rahmouni,

Le Temps

David Lagercrantz
La caduta di un uomo

Marsilio, 457 pagine, 19 euro

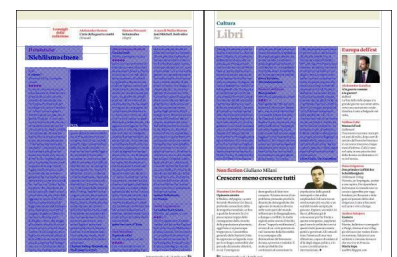
●●●●●

David Lagercrantz è l'autore svedese che ha scritto il quarto libro della trilogia *Millennium* di Stieg Larsson. Il suo romanzo *La caduta di un uomo* è un ibrido curioso ma riuscito. È un'amalgama di narrativa po-

liziesca, psicologia e scienza. Lagercrantz si dedica ad Alan



A Yi



Turing, il matematico che ha aiutato a decifrare il codice segreto Enigma, in un romanzo ambientato nel 1954 che comincia con Turing trovato morto nella sua casa di Wilmslow. A quanto pare lo scienziato ha inventato una sua insolita tecnica di suicidio: una mela avvelenata. Assegnato al caso, il detective Leonard Correll apprende che Turing è stato condannato per violenze omosessuali (in realtà Turing fu costretto dal tribunale alla castrazione chimica a causa della sua sessualità). L'ipotesi del suicidio è complicata dal fatto che sulle attività del matematico in tempo di guerra è stato fatto calare un velo di segretezza e i servizi di sicurezza sono convinti che la sessualità illegale di Turing potrebbe averne fatto un bersaglio per le spie sovietiche. Ma via via che Correll si avvicina a sciogliere il mistero, è preso di mira dalle stesse persone che hanno distrutto Turing. Il tratto più riuscito del libro è l'intelligente

mescolanza di due forme narrative: la biografia simpatetica di un personaggio storico realmente esistito, e trattato in modo ingiusto dal sistema, e un'indagine in cui un poliziotto testardo cerca di combattere l'intransigenza più crudele.

Barry Forshaw,
The Independent

Naomi J. Williams
Navi perdute

Neri Pozza, 394 pagine, 18 euro



Nell'agosto del 1785 due navi francesi, la Boussole e l'Astrolabe, salparono da Brest sotto il comando di Jean-François de Galaup de Lapérouse. A bordo c'erano 225 uomini, non solo gli ufficiali e l'equipaggio ma anche ingegneri, artisti, preti e uomini di scienza, equipaggiati con gli strumenti più raffinati. Il loro viaggio doveva essere una circumnavigazione del pianeta per battere il capitano Cook, una ricerca della conoscenza a maggior gloria della Francia. Il 10 marzo

1789, quasi quattro anni dopo la partenza, la spedizione era diretta alle isole Solomon. Non se ne seppe più niente. Nel 1791 il governo lanciò una

missione di ricerca, ma non si trovò traccia né delle navi né degli uomini, scomparsi nel nulla. La storia, o piuttosto le storie, di questa impresa sfortunata sono l'argomento del notevole esordio di Naomi J. Williams. In una serie di narrazioni sovrapposte, una per ciascuno dei luoghi dove le navi gettarono l'ancora, l'autrice descrive il viaggio dai punti di vista di diversi componenti della spedizione e di coloro che incontrarono. È un romanzo che confonde il confine tra storia e finzione narrativa. La struttura a episodi sottolinea le forze centripete che agiscono in ogni impresa di gruppo, e ricorda che il passato non è una narrazione unica. Alcuni capitoli, però, barcollano sotto il peso di un'eccessiva erudizione storica.

Clare Clark, The Guardian